

Oliva: "La Repubblica partigiana dell'Ossola anticipò la democrazia"

di Camila Cupelli



Un simbolo e un modello. La Repubblica partigiana dell'Ossola, nata il 10 settembre del 1944 e stroncata il 23 ottobre, ha portato nell'Italia non ancora liberata innovazioni e principi democratici che hanno fatto da base per il futuro e che ancora oggi sono considerati fondamentali. «Dal ruolo delle donne a quello dell'istruzione, è un'esperienza che ha lasciato un valore cruciale, quello della testimonianza» spiega lo storico torinese Gianni Oliva.

Eppure non tutti la conoscono, perché?

«Non è stata né la prima né la più nota delle repubbliche "liberate" in Italia. Prima c'è stata quella di Montefiorino nel Modenese. Mentre la più famosa è quella delle Langhe, perché è stata raccontata nel libro di Beppe Fenoglio nel libro "I ventitré giorni della città di Alba". Ma resta la più importante».

Come mai?

«Lo è sia per la durata sia perché, essendo vicina alla Svizzera, gli intellettuali che erano fuggiti lì sono venuti in Italia per dare il loro contributo. Proprio perché era vicina alla Svizzera, poi, ha attirato tanti giornalisti internazionali. Era diventato un osservatorio».

La sua organizzazione era simile a un governo. Come funzionava?

«La Repubblica dell'Ossola si dotò di una giunta provvisoria di governo che aveva tutte le caratteristiche di un articolato governo, con vari commissariati, che erano come dei ministeri. La base politica era quella paritaria prevista dal Cln. Tra tutte le repubbliche partigiane, è stata l'unica ad avere autogoverno, una prima forma di democrazia nell'ambito del territorio che aveva sperimentato la resistenza. A

Roma c'era già stato il governo Bonomi, ma era nell'Italia liberata».

Cosa accadde ai fascisti che si trovavano nel territorio della Repubblica?

«I partigiani si sono posti il problema di cosa fare. Qualcuno voleva arrestarli tutti, ma poi ha vinto il principio di arrestare solo coloro per i quali si poteva accertare davvero il collaborazionismo con i tedeschi. Questi sono stati portati in carcere

in Val Vigizzo in attesa di un giusto processo, un principio che nasce per la prima volta in questo territorio».

L'esperienza però è finita prima di poter fare i processi.

«È stata stroncata perché, quando i tedeschi si sono accorti che lo sforzo degli alleati sulla linea gotica stava rallentando, si sono preoccupati di riprendersi i territori dichiarati liberi. A quel punto, di fronte a un esercito, non c'è stata storia».



**EX ASSESSORE
GIANNI OLIVA
DOCENTE
E STORICO**

Dal principio del giusto processo anche per i fascisti al ruolo delle donne: un'esperienza che ha segnato un valore cruciale

Quali sono state le innovazioni principali proposte?

«Oltre al principio del giusto processo, ha messo le basi per una riforma dell'istruzione che sarebbe poi arrivata in questi termini solo nel 1962. Le tre figure fondamentali sono state Gianfranco Contini, Mario Bonfantini e Carlo Calcaterra. Hanno immaginato una scuola uguale per tutti e poi una divisione tra indirizzi tecnici e licei, che se ci pensiamo è simile al modello che abbiamo oggi. Quando ci sarà un'Italia libera nel '45 l'obbligo sarà solo fino alla quinta elementare, poi si penserà alla divisione tra la scuola media e l'avviamento personale. Si sono posti anche il problema dei libri di testo, che erano fascisti, scegliendo di adottare i testi dalla Svizzera. E poi, la Repubblica dell'Ossola ha nominato per la prima volta una donna in un incarico di governo, Gisella Floreanini, commissario all'Assistenza».

Cosa resta di quell'esperienza?

«La Resistenza non è una questione circoscritta al '43-'45 e basta. Allora era lotta armata in montagna. Ma resistere è un problema di tutti i giorni, è libertà di pensare, coraggio di parlare, resistenti dobbiamo esserlo tutti. Secondo me bisogna spiegare quelle epoche non per gli orrori che hanno provocato, come i rastrellamenti e le repressioni in Ossola, ma per le ragioni, i meccanismi e gli strumenti che hanno determinato quegli orrori e che si potrebbero utilizzare anche oggi. Non ci saranno le camere a gas, ma quei meccanismi possono determinare altre derive se non si resiste».